

SCRITTORI PER IL CINEMA

Il caso più sensazionale, per comprendere l'essenza del problema scrittore-cinema, è quello di Mario Soldati. Sembra un esempio da libro di testo, un fiore da ritagliare. E non sono perché il protagonista dell'apologia, negli anni scorsi, ripetutamente e troppo polemicamente affermato che il mestiere di regista era per lui una delle più oneste e più utili attività, ma soprattutto per la straordinaria circostanza che mai Soldati regista è riuscito a portare sullo schermo un'opera di Soldati.

E' stato un bene, che le cose siano andate così? O è stato un male? Il cinema ha davvero bisogno della letteratura? Oppure, come arte-funzionale, non è un fenomeno casuale, ma una vera e propria macchina che vive di se stessa, e non ha bisogno di essere alimentata?

Il cinema è un mestiere. Ma di quale mestiere? Perché credeva più alla letteratura che al cinema. Scrittori per il cinema, nati dal cinema, sostenitori del cinema questo o quello. Non una Teano cinematografica, ma una vera rivoluzione che porta al cinema la scrittura che se ne sta sulla poltrona a piluccare i canditi? A che serve un purista facile nello scrivere pagine perfette, ma incapace di vedere che il modello penetrante della macchina da presa? L'esperienza ci ammonisce ad essere scettici sull'apporto che il cinema può dare al mondo della letteratura. Salteremmo con gioia quello scrittore che, invece di sognare il momento in cui si farà scrittore, si accinga a fare un romanzo, pensasse finalmente a trarre un romanzo dal film che ha realizzato con una regista che gli era congeniale, senza reciprocali servitù o priorità.

TOMMASO CHIARETTI



Ingrid Bergman è in Italia per un periodo di riposo tra un lavoro cinematografico e l'altro. E' accolta dall'obiettivo di Cortina d'Ampezzo con una delle figlie.

A DIECI ANNI DALLE DRAMMATICHE GIORNATE DEL "FEBBRAIO DI PRAGA", Il rifiuto del Piano Marshall colpo mortale per la borghesia ceca

I dirigenti dei Partiti borghesi lavoravano alla rottura del Fronte Nazionale - I nazisti sfuggiti all'epurazione rialzavano la testa - Trama di intrighi nelle Ambasciate occidentali

(Dal nostro corrispondente) PRAGA, febbraio. Fra pochi giorni si compiranno dieci anni da quel 25 febbraio 1948 in cui il presidente della Repubblica cecoslovacca Eduard Benes, firmando il documento che era legittimo costituirsi al nuovo governo Gottwald, concludeva formalmente una crisi durata cinque anni e metteva la parola fine a quegli «avvenimenti di febbraio» che domano scatenarono in Occidente una campagna senza precedenti contro uno dei nuovi Paesi di democrazia popolare.

Il ricordo di quei giorni, la spiegazione del « clima » di Praga nel 1948, non possono neppure tentare senza spingersi, nostro malgrado, sino al periodo oscuro della guerra e dell'aggressione nazista di cui il febbraio di Praga è figlio.

Il primo novembre 1943 atterrava a Mosca un aereo che aveva a bordo alcuni membri del governo cecoslovacco in esilio a Londra, guidati dal presidente Be-

nes. La sorte di Hitler era ormai decisa e i rappresentanti della borghesia ceca sentivano che era giunto il momento di stabilire i termini più stretti con l'Urss e con i comunisti cecoslovacchi.

Governo di coalizione. La delegazione degli esiliati di Londra proponeva pertanto all'URSS la firma di un patto ventennale di amicizia, reciproco aiuto e collaborazione post-bellica e il 12 dicembre Stalin e Benes firmavano il nuovo patto. Klement Gottwald commentava da Mosca: « La nostra nuova nazionale e stata, ho trovato un porto sicuro ».

Benes doveva compiere poco dopo un altro volo a Mosca. La guerra volgeva al termine ed era chiaro che gli occidentali non avrebbero potuto liberare l'Europa centrale salendo dai Balcani; era chiaro invece che i sovietici avrebbero abbracciato i loro cavalli all'Elba.

Accorse dunque fare presto se non si voleva rischiare l'isolamento. Benes ed i suoi consiglieri si sedevano attorno ad un tavolo con Gottwald e gli altri dirigenti comunisti e li sollecitavano a partecipare ad un governo presieduto dal socialista democratico Fierlinger.

Primo obiettivo del nuovo governo — che adottò ufficialmente il piano elaborato a Mosca nella sua prima riunione sul suolo ceco, nella città di Kosice — era di assicurare la continuità del programma di Praga, che era la continuazione della guerra contro il nazismo. Sul piano della politica estera il programma di Kosice affermava che il governo ceco avrebbe inderogabile linea di condotta della politica estera cecoslovacca la più stretta alleanza con la potenza slava vincitrice in Oriente.

«Parti. Siamo a posto». Quando la famiglia arriva, la padrona dell'hotel scopre che i bimbi sono due e che la donna è in istato interessante. Non lo sanno, non lo sanno, non lo sanno. Non lo sanno, non lo sanno. Non lo sanno, non lo sanno. Non lo sanno, non lo sanno.

Nella politica interna il governo di Kosice decise di dare nuova forma alla partecipazione del popolo al potere, di liquidare l'apparato amministrativo esistente e di attribuire il potere locale ai Comitati nazionali eletti dal popolo e di fondare, ad ogni livello, su tali Comitati il potere statale.

Nel governo di Kosice — presieduto da Fierlinger — i comunisti occupavano i ministeri dell'Interno, della Giustizia, delle Informazioni, Comunità, della Liberazione del Paese e il governo si trasferì a Praga

per l'addebiato commerciale americano, relazioni dettate dall'industria cecoslovacca «in vista degli aiuti USA», mentre l'ambasciatore inglese sir Philips Nichols chiedeva apertamente il ritorno della Repubblica di restringere l'attività degli elementi progressisti del governo.

I comunisti intanto continuavano ad estendere la propria influenza nel Paese. Con l'aiuto dei Comitati nazionali, dei Consigli di fabbrica e delle Commissioni contadine, il governo riusciva a realizzare le trasformazioni fondamentali nella vita politica ed economica del paese.

I dirigenti dei disiecti partiti collaborazionisti incominciarono ad entrare, dapprima segretamente, poi apertamente, nei partiti socialisti, nazionali, socialdemocratici, popolari e democratici del Nord America. Alcuni ministri socialisti nazionali e democratici slovacchi non esitarono

però cariche elevate nel governo del Protettorato. Un mese prima delle elezioni per la Costituzione del '46 i dirigenti del partito democratico slovacco — consegnato mani e piedi all'Italia clericale praghese e slovacca — cominciarono a faro con l'ex partito popolare fascista slovacco di Hlink su una base molto semplice: il partito garantiva una certa numero di posti nell'apparato dello Stato ai sostenitori di Hlink e questi si impegnavano a votare per il partito nelle prossime elezioni.

Il 26 maggio 1946 le elezioni si svolsero in un clima di pieno equivoco politico. I comunisti difendevano il programma di Kosice, ne rivendicavano la piena esecuzione e proponevano di andare avanti sulla strada iniziata nel '45. Gli altri partiti erano sostanzialmente divisi ma la maggioranza dei loro dirigenti assunse posizioni contrarie al fronte nazionale. Alcuni ministri socialisti nazionali e democratici slovacchi non esitarono

però cariche elevate nel governo del Protettorato. Un mese prima delle elezioni per la Costituzione del '46 i dirigenti del partito democratico slovacco — consegnato mani e piedi all'Italia clericale praghese e slovacca — cominciarono a faro con l'ex partito popolare fascista slovacco di Hlink su una base molto semplice: il partito garantiva una certa numero di posti nell'apparato dello Stato ai sostenitori di Hlink e questi si impegnavano a votare per il partito nelle prossime elezioni.

Il rifiuto del piano Marshall era il colpo mortale per la borghesia ceca un colpo mortale. Con questo ricatto De Gasperi era riuscito a sbarcare i comunisti dal governo, il colpo era riuscito anche a Parigi: la cecchia di Praga era il simbolo di costanza, l'arcivescovo e l'ambasciatore americano e costringeva la destra cecoslovacca — priva di altre carte — a passare all'azione aperta.

La crisi che doveva scoppiare nel freddo febbraio del 1948 stava rapidamente maturando nell'estate del 1947.

FRANCO BERTONE



Praga, febbraio 1948: comizio in una fabbrica.

ministri si preparavano, per l'addetto commerciale americano, relazioni dettate dall'industria cecoslovacca «in vista degli aiuti USA», mentre l'ambasciatore inglese sir Philips Nichols chiedeva apertamente il ritorno della Repubblica di restringere l'attività degli elementi progressisti del governo.

I comunisti intanto continuavano ad estendere la propria influenza nel Paese. Con l'aiuto dei Comitati nazionali, dei Consigli di fabbrica e delle Commissioni contadine, il governo riusciva a realizzare le trasformazioni fondamentali nella vita politica ed economica del paese.

I dirigenti dei disiecti partiti collaborazionisti incominciarono ad entrare, dapprima segretamente, poi apertamente, nei partiti socialisti, nazionali, socialdemocratici, popolari e democratici del Nord America. Alcuni ministri socialisti nazionali e democratici slovacchi non esitarono

però cariche elevate nel governo del Protettorato. Un mese prima delle elezioni per la Costituzione del '46 i dirigenti del partito democratico slovacco — consegnato mani e piedi all'Italia clericale praghese e slovacca — cominciarono a faro con l'ex partito popolare fascista slovacco di Hlink su una base molto semplice: il partito garantiva una certa numero di posti nell'apparato dello Stato ai sostenitori di Hlink e questi si impegnavano a votare per il partito nelle prossime elezioni.

Il 26 maggio 1946 le elezioni si svolsero in un clima di pieno equivoco politico. I comunisti difendevano il programma di Kosice, ne rivendicavano la piena esecuzione e proponevano di andare avanti sulla strada iniziata nel '45. Gli altri partiti erano sostanzialmente divisi ma la maggioranza dei loro dirigenti assunse posizioni contrarie al fronte nazionale. Alcuni ministri socialisti nazionali e democratici slovacchi non esitarono

però cariche elevate nel governo del Protettorato. Un mese prima delle elezioni per la Costituzione del '46 i dirigenti del partito democratico slovacco — consegnato mani e piedi all'Italia clericale praghese e slovacca — cominciarono a faro con l'ex partito popolare fascista slovacco di Hlink su una base molto semplice: il partito garantiva una certa numero di posti nell'apparato dello Stato ai sostenitori di Hlink e questi si impegnavano a votare per il partito nelle prossime elezioni.

Il rifiuto del piano Marshall era il colpo mortale per la borghesia ceca un colpo mortale. Con questo ricatto De Gasperi era riuscito a sbarcare i comunisti dal governo, il colpo era riuscito anche a Parigi: la cecchia di Praga era il simbolo di costanza, l'arcivescovo e l'ambasciatore americano e costringeva la destra cecoslovacca — priva di altre carte — a passare all'azione aperta.

La crisi che doveva scoppiare nel freddo febbraio del 1948 stava rapidamente maturando nell'estate del 1947.

FRANCO BERTONE

VIAGGIO TRA I NOSTRI EMIGRATI IN FRANCIA

Parigi ti respinge come una botte colma

Vanno a finire nella più desolata « banlieue » - « Foyer » significa focolare: in realtà nessuna parola è stata impiegata altrettanto male - Otto uomini in ogni locale - Le « case economiche »

(Dal nostro inviato speciale)

PARI, febbraio. Non si arriva a Parigi senza un brivido di emozione. Anche per chi viene dalla miseria del Meridione o dai paesini del Veneto con la lettera del grande capitale — è una vaga promessa di vita che sa un po' di cinema e di facile letteratura. È un'illusione che scompare rapidamente. Per un quarantottino, si pagano i biglietti a Parigi, tutti i diplomatici, i giornalisti, i vecchi emigrati che, in un modo o nell'altro, si sono inseriti nella vita della città, tutti gli altri, via ancora peggiorata nella vita dei loro lontani villaggi.

Ai limiti della città
Sbarcano qui all'alba un paio di spediti, un po' poveri, fatti con le loro valigette di fibre in mano; scendono nei Métro, salgono su un autobus e si avviano alla periferia dove la maggior parte ha l'impiego nell'edilizia o nella fabbrica. Per un momento intravedono i palazzi, il movimento dei grandi boulevard, i cartelli provocanti dei teatri e dei cinematografi. Poi il grigiore dell'« banlieue », il fiammante ai bordi della campagna. Moltissimi non rivedranno più Parigi fino al momento di tornare a casa. Tutta la giornata trascorre nel cantiere, nel foyer, nella baracca di legno che si respira come un botte colma rifatta di accettare altro liquido. Parigi è satura di gente, si rinnova ai margini ma resta identica al centro: un centinaio di chilometri di ferro, metri e metri di cemento, mai per ricostruire. Le case vecchissime con la loro patina grigia accumulata dai secoli, sembrano immortali. In ogni stanza c'è accampata una famiglia. Centinaia di migliaia di parigini allungano negli hotel, nelle cantine, persino in tuguri. Non esistono appartamenti vuoti: ma solo stanze ammobiliate a prezzi favolosi dove non si possono portare né bambini né cani e dove si può essere sfrattati da un momento all'altro. Da dieci giorni nella tabaccheria sotto il mio albergo vedo affisso un cartello stampato: una grande amministrazione statale, 102 appartamenti fruttano cinquanta milioni di franchi all'anno: quegli stessi muratori che l'hanno costruito lo pagano stesso modo.

5.000 franchi un letto
Ebbene, per quanto sembra incredibile, in questi casermoni — dove si è per gli più sottoposti a una disciplina severissima e alla sorveglianza della polizia e delle spie — si paga affittato più alto di Parigi! Cinquemila franchi al mese per letto! Ognuno di questi appartamenti rende cioè mezzo milione all'anno all'associazione di edili che è proprietaria del foyer. Questo di Bobigny, coi suoi 102 appartamenti fruttano cinquanta milioni di franchi all'anno: quegli stessi muratori che l'hanno costruito lo pagano stesso modo.

Per il nuovo emigrato nella capitale non c'è posto se non nei « foyer » di questo tipo attorno a Parigi ce ne sono venti, con una popolazione complessiva di 12.000 uomini; oltre ai vari foyer delle fabbriche, più piccoli ma sistemati sempre allo stesso modo.

Ma questa non è ancora la peggiore delle soluzioni. Vi sono migliaia di operai che vivono nelle baracche dei cantieri più o meno decenti, secondo l'onestà del padrone. Anche qui la regola è di quattro persone per vano e in questo vano si dorme, si mangia e si fa tutto il resto.

A Sarcelles, in una di queste baracchine, ho trovato quattro ragazzi giovanissimi arrivati da due giorni, che mangiavano pane e sardine nell'intervallo fra mezzogiorno e l'una. Nei letti niente lenzuola. Non parlano francese, sono soltanto molto confusi e stupiti, spaventati dai capomastri che urlano ordini in una lingua incomprensibile, dal clima freddissimo, dai sistemi nuovi di lavoro.

« Pensavate che fosse diverso? », chiede.

I figli di Salvatore
Si stringono nelle spalle, si consultano con gli occhi, poi uno dice esitante: « Ci avevano detto che avremmo avuto una bella stanza in quattro col bagno e la cucina... ».

Se una condizione simile è grave per i ragazzi, ancora di più lo è per degli uomini sposati, che partono con la speranza di portare quassù la famiglia, devono concludere dopo poco che non esiste alcuna possibilità. Allora sono guai grossi. Ecco, tra le tante, la storia di Salvatore, un palermitano che si credette astuto

affittando dopo infinite ricerche una stanza per « una donna e un bambino » in un minuscolo hotel. Poi scrive a casa: « Parti. Siamo a posto ». Quando la famiglia arriva, la padrona dell'hotel scopre che i bimbi sono due e che la donna è in istato interessante.

Non lo sanno, non lo sanno, non lo sanno. Non lo sanno, non lo sanno. Non lo sanno, non lo sanno. Non lo sanno, non lo sanno. Non lo sanno, non lo sanno.

Nel governo di Kosice — presieduto da Fierlinger — i comunisti occupavano i ministeri dell'Interno, della Giustizia, delle Informazioni, Comunità, della Liberazione del Paese e il governo si trasferì a Praga

per l'addebiato commerciale americano, relazioni dettate dall'industria cecoslovacca «in vista degli aiuti USA», mentre l'ambasciatore inglese sir Philips Nichols chiedeva apertamente il ritorno della Repubblica di restringere l'attività degli elementi progressisti del governo.

I comunisti intanto continuavano ad estendere la propria influenza nel Paese. Con l'aiuto dei Comitati nazionali, dei Consigli di fabbrica e delle Commissioni contadine, il governo riusciva a realizzare le trasformazioni fondamentali nella vita politica ed economica del paese.

I dirigenti dei disiecti partiti collaborazionisti incominciarono ad entrare, dapprima segretamente, poi apertamente, nei partiti socialisti, nazionali, socialdemocratici, popolari e democratici del Nord America. Alcuni ministri socialisti nazionali e democratici slovacchi non esitarono

però cariche elevate nel governo del Protettorato. Un mese prima delle elezioni per la Costituzione del '46 i dirigenti del partito democratico slovacco — consegnato mani e piedi all'Italia clericale praghese e slovacca — cominciarono a faro con l'ex partito popolare fascista slovacco di Hlink su una base molto semplice: il partito garantiva una certa numero di posti nell'apparato dello Stato ai sostenitori di Hlink e questi si impegnavano a votare per il partito nelle prossime elezioni.

Il 26 maggio 1946 le elezioni si svolsero in un clima di pieno equivoco politico. I comunisti difendevano il programma di Kosice, ne rivendicavano la piena esecuzione e proponevano di andare avanti sulla strada iniziata nel '45. Gli altri partiti erano sostanzialmente divisi ma la maggioranza dei loro dirigenti assunse posizioni contrarie al fronte nazionale. Alcuni ministri socialisti nazionali e democratici slovacchi non esitarono

però cariche elevate nel governo del Protettorato. Un mese prima delle elezioni per la Costituzione del '46 i dirigenti del partito democratico slovacco — consegnato mani e piedi all'Italia clericale praghese e slovacca — cominciarono a faro con l'ex partito popolare fascista slovacco di Hlink su una base molto semplice: il partito garantiva una certa numero di posti nell'apparato dello Stato ai sostenitori di Hlink e questi si impegnavano a votare per il partito nelle prossime elezioni.

Il rifiuto del piano Marshall era il colpo mortale per la borghesia ceca un colpo mortale. Con questo ricatto De Gasperi era riuscito a sbarcare i comunisti dal governo, il colpo era riuscito anche a Parigi: la cecchia di Praga era il simbolo di costanza, l'arcivescovo e l'ambasciatore americano e costringeva la destra cecoslovacca — priva di altre carte — a passare all'azione aperta.

La crisi che doveva scoppiare nel freddo febbraio del 1948 stava rapidamente maturando nell'estate del 1947.

FRANCO BERTONE

FRANCO BERTONE

FRANCO BERTONE

FRANCO BERTONE

FRANCO BERTONE

FRANCO BERTONE

FRANCO BERTONE

FRANCO BERTONE

FRANCO BERTONE

Il compiacimento di un Candido

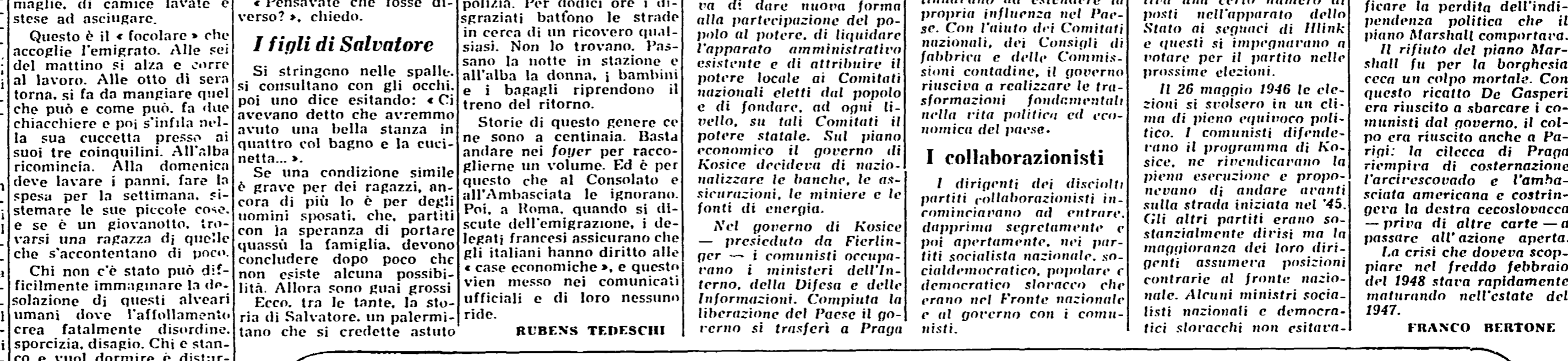
Il prof. L. Onello Venturi si è degnato di rompere il suo silenzio silenzioso su quella torbida faccenda della Biennale di Venezia in cui, egli ha avuto parte così derivata. Il suo tono è sospettatamente prudente, segno che l'indignazione generale e le recenti dimissioni del prof. Renato Longhi sono giunte a un punto incerto di sua natura. Ed in una ventina di righe faticosamente, sulla settimana L'Espresso, riesce a recitare cinquemila addirittura la parte del candidato, come se giudicasse la selezione della Biennale attende appena un colpo di cannone di un comunicato stampato dall'Ente Anzi, il Venturi ci tiene a sottolineare che « l'unico commissario impegnato nella tendenza dell'astrattismo è Brilli », e a ricordare « l'evoluzione » all'astrattismo del presidente Casarati, e gli è facile concludere con compiacimento: « Malgrado ciò, i numerosi inerti (per chi non sa e non sa) e i disegni sono stati in maggioranza indirizzati ad astrattisti. Ciò significa che la commissione ha saputo subordinare le simpatie personali al giudizio di valore, e ha riconosciuto la realtà dell'arte italiana come è. »

Così, il danno gravissimo, arrecato all'arte italiana in occasione della Biennale di Venezia, è stato il fatto che un certo numero di artisti, che sono troppi gli inerti diramati in maggioranza ad astrattisti e sembra quasi volere rigettare con maligna abilità la responsabilità dell'ineffabile dell'angolo astrattista fra i leoni « figurativi » della commissione guidati dal ferissimo Casarati. Come se il Venturi non avesse nulla di nulla delle brighe che anch'egli ha seminato per pungerle alla nomina del commissario democristiano Pontil, come se ignorasse la gran parte eruta dal mercato d'arte con il suo « imprimatur » nell'allestimento della Biennale, come se fosse estraneo ai programmi, tragici dell'arte italiana, come se non fosse un artista che hanno portato a questa Biennale dell'astrattismo mercantile, e non fosse infine stato proprio lui a presentarsi un seno alla Commissione degli inerti con un foglietto in testa fatto di note e a fare delle prime obiezioni ad un illustre scultore italiano, il Manzù, poi dimissionario, qualificandolo immediatamente come un nemico dell'arte moderna.

da. ml.

Mostra della pittura rupestre del Sahara

Al Museo delle arti decorative di Parigi è aperta sino a tutto aprile una mostra archeologica di estremo interesse. Si tratta di una parte delle pitture rupestri e parietali di numerose località di deserto del Sahara da una spedizione guidata da Henri Lhote che qui ha lavorato dal gennaio al luglio 1955. Le prime scoperte di pitture rupestri nel Sahara risalgono al 1909 nella zona di Tassili-N-Ajjer, ma è soltanto in questi ultimi tempi che si è potuto procedere a una ricerca sistematica. I ritrovamenti sono di eccezionale importanza storica, sociale, artistica e comprendono pitture rupestri che risalgono a circa 8000 anni a. C. fino agli inizi delle civiltà



Una delle pitture murali rinvenute nel Sahara ed esposte attualmente al Museo delle arti decorative di Parigi.

VIII mostra del Maggio di Bari

L'VIII mostra della Mostra nazionale di pittura contemporanea del Maggio di Bari — avrà luogo dal 10 al 31 maggio prossimo.

L'VIII mostra della Mostra nazionale di pittura contemporanea del Maggio di Bari — avrà luogo dal 10 al 31 maggio prossimo.

La mostra è dotata di circa quattro milioni di premi. Nella mostra è organizzato per la prima volta il Premio Nicola Lippolis di L. 100.000, destinato a un giovane di età non superiore ai 25 anni nato e residente in Puglia.

Una regolamentazione confermando i criteri di partecipazione dello scorso anno, introduce una interessante novità: tre su sette componenti la Giuria di premiazione della Mostra saranno eletti direttamente dagli espositori. Le opere saranno giudicate in base alla selezione della Giuria. In questa Mostra Vincenzo Ciarro Enrico Paulucci e Fausto Prandelli. Il termine per la presentazione della scheda di partecipazione è stato fissato al 30 marzo p.v. mentre le opere dovranno pervenire al Castello Svevo, sede della Mostra, entro il 10 aprile.

Arte lombarda dai Visconti agli Sforza

Ad aprile si inaugurerà nel Palazzo Reale di Milano una vasta rassegna dell'arte lombarda del Trecento e del Quattrocento sotto il titolo Arte lombarda dai Visconti agli Sforza. Vi figureranno pitture, sculture, miniature, orfebrie e oggetti d'arte; vi avranno posto eminenti le figure di Leonardo da Vinci, Donato Bramante, Giovanni de' Grassi, il Teppa, il Bergognone, il Buttinone, ecc.

Le mostre a Roma, Milano e Napoli

Assai numerose i personali in questo scorcio invernale della stagione. A Milano la Galleria del Novecento ospita il personale di Jean Dubuffet che sarà poi trasferita a Roma; la Bergamo presenta un successo e opera su recenti del giovane pittore realista emiliano Alberto Sutti; il quale, in compagnia di Francesco Fatuzzo e Giacomo della Porta, due giovani pittori milanesi, Francesco Brindani e Schiavone, espone all'Annunziata Sempre a Milano. Una nuova galleria che ha aperto i battenti è l'Arte e l'Arte di Roma; la Galleria del Ventaglio opera sotto il patrocinio di Marcello Marucci, Sottile, e infine la Galleria 26, sede delle Esposizioni, una preziosa raccolta di opere vedute napoletane della raccolta Lemmi.

A Napoli, Paolo Ricci ha inaugurato alla Medea una mostra di paesaggi napoletani.

La Campania presenta un gruppo piuttosto bello di quadri dell'arte contemporanea, in cui si è avvertita una certa novità; la Galleria del Ventaglio opera sotto il patrocinio di Marcello Marucci, Sottile, e infine la Galleria 26, sede delle Esposizioni, una preziosa raccolta di opere vedute napoletane della raccolta Lemmi.

A Napoli, Paolo Ricci ha inaugurato alla Medea una mostra di paesaggi napoletani.

La Campania presenta un gruppo piuttosto bello di quadri dell'arte contemporanea, in cui si è avvertita una certa novità; la Galleria del Ventaglio opera sotto il patrocinio di Marcello Marucci, Sottile, e infine la Galleria 26, sede delle Esposizioni, una preziosa raccolta di opere vedute napoletane della raccolta Lemmi.

A Napoli, Paolo Ricci ha inaugurato alla Medea una mostra di paesaggi napoletani.